

Dibattito Perché essere cooperativa

gennaio 2007

Ai margini della vicenda Unipol, che al di là delle strumentalizzazioni degli avversari ha profondamente scosso molti di noi, DAR ha voluto aprire un dibattito con i propri soci per riflettere su quello che siamo, quello che facciamo e sui risultati che riusciamo a raggiungere.

Il 17 gennaio numerosi soci e amici di DAR si sono ritrovati dando vita a un dibattito appassionato, preceduto dalla distribuzione di due note del prof. Alessandro Santoro e dell'avv. Gino Provenzali. Santoro ha chiarito la natura dei reati addebitati ad Unipol, confrontandoli con quelli, più gravi, addebitati alla Banca popolare italiana, e distinguendoli dai reati attribuiti a singole persone. Provenzali ha chiarito la natura e i limiti delle agevolazioni fiscali di cui godono le cooperative, e le ragioni di queste agevolazioni: in estrema sintesi, il beneficio principale è l'esenzione dall'imposta degli utili destinati ad essere reinvestiti per gli scopi mutualistici della cooperativa, col divieto di distribuzione ai soci delle riserve e destinazione a scopi sociali del patrimonio in caso di scioglimento (in aggiunta ai vincoli di legge, DAR ha nel suo statuto la clausola di non distribuire nessun dividendo ai soci). DAR sei TU Il dibattito è stato poi aperto da una relazione del presidente Sergio D'Agostini dal significativo titolo "DAR sei TU" nella quale, dopo avere ricordato i risultati raggiunti e le iniziative di DAR in corso, Sergio ha riaffermato, quasi con orgoglio, la nostra natura di cooperativa a proprietà indivisa e il nostro legame con le principali associazioni di rappresentanza del settore. Essere cooperativa significa un legame di responsabilità reciproca tra soci e cooperativa, coinvolgimento, identificazione ("la coop sei tu"). Sappiamo di essere deboli su questo punto, in particolare per la diversità esistenti tra soci attivi-depositanti e soci utenti, ma è una debolezza che vogliamo superare. Rivendichiamo anche il nostro legame col movimento cooperativo, il cui appoggio, in particolare nel rapporto con le istituzioni, è molto importante, ed in cui ci sentiamo impegnati a contribuire a rafforzare l'adesione ai principi della mutualità e della funzione sociale. La relazione è poi passata al tema delle agevolazioni, affermando decisamente che se le cooperative sono agevolate, sinora noi, almeno in Lombardia, non ce ne siamo accorti. Ricorda che DAR non fa utili ed è quindi ben poco interessata alle agevolazioni fiscali. Molto opportunamente la relazione precisa che le agevolazioni eventualmente concesse alle cooperative non sono una graziosa elargizione del sovrano per compiacere le cooperative, ma rappresentano un utilizzo razionale di risorse pubbliche, in grado di coinvolgere importi molto maggiori di risorse private per la realizzazione di obiettivi di carattere sociale. Ne è seguito un vivace dibattito che ha coinvolto i numerosi soci e amici presenti. Un dibattito vivace Sul tema della mancata o scarsa partecipazione dei soci alla vita della cooperativa Roberto Giannoni denuncia che l'estraneità di molti soci deriva anche da una mentalità di dipendenza e di contrapposizione verso l'"uomo bianco" che deve espiare secoli di sfruttamento. A sua volta Adalberto Castagna pone l'accento sull'esigenza di uno sviluppo qualitativo e quantitativo di DAR attraverso diverse azioni volte ad aumentare le risorse umane e finanziarie di DAR, la mutualità e la partecipazione dei soci, insistendo particolarmente su quest'ultimo aspetto. Giorgio d'Amico invita ad allargare lo sguardo oltre DAR, all'attacco in corso contro il movimento cooperativo, certo dovuto a mere ragioni elettoralistiche, ma che forse dovrebbe indurci a riflettere su alcuni problemi molto reali, che vanno dal collateralismo con alcune forze politiche al significato che assume la mutualità in alcune grandissime cooperative, o società partecipate da cooperative, i cui rapporti col sistema bancario e creditizio devono evidentemente tener conto del mercato "globalizzato" in cui operano, e, all'estremo opposto, alla natura di tante piccole cooperative di facchinaggio e di pulizia in cui il trattamento dei soci-lavoratori è spesso meno favorevole di quello previsto dai contratti per i lavoratori dipendenti. Sergio Urbani ricorda le iniziative intraprese dalla Fondazione Housing Sociale per la realizzazione, a Milano, di due o tre piccoli quartieri di abitazioni a canone moderato, in cui DAR potrà svolgere un importante ruolo come "gestore sociale", e sottolinea tutte le iniziative che verranno messe in atto nei futuri quartieri della FHS per favorire la massima partecipazione degli inquilini alla gestione. Cesare Moreschi puntualizza il ruolo negativo di Consorte nella vicenda Unipol, precisando che le accuse più gravi sono rivolte alla persona e non alla società, e ritiene che questi fenomeni non potessero verificarsi in tempi in cui il collateralismo tra partiti, sindacati, cooperazione avveniva in modo trasparente, alla luce del sole, motivato dalla comunanza di ideali e dalla necessità di difenderci dagli attacchi degli avversari. Ritiene che la riflessione sul movimento debba prendere in considerazione anche il nostro settore, per esempio la mancanza, in alcuni progetti edilizi di ampia portata che coinvolgono anche grandi cooperative, di quote significative di alloggi destinati all'affitto permanente a canone moderato. Anche Giorgio Forti ritiene che DAR non possa crescere senza la partecipazione dei soci, che in definitiva distingue una cooperativa da un'impresa capitalista; tuttavia ritiene che la partecipazione sia oggi molto più difficile per una cooperativa come DAR, con numerosi soci portatori di esperienze ed interessi diversi. Roberto Giannoni è d'accordo, e sottolinea che essere grandi, oggi, è un rischio. Le multinazionali non vogliono né grandi cooperative né partecipazioni statali. L'ideologia dominante è quella di Berlusconi del "ciascuno si fa da sé", cioè l'opposto dell'ideologia cooperativa. Forse più che l'adesione a grandi consorzi potrebbe risultare

efficace una flessibilità di rapporti con numerose piccole realtà. Si chiede infine se abbiamo fatto tutto il necessario per tutelare al massimo l'attività di DAR, gli interessi degli inquilini (attuali e futuri) e i soldi dei soci contro ogni possibile rischio. Sara Travaglini: DAR non è solo case, ma è anche e soprattutto un modello di politica per la casa. A Stadera non abbiamo solo costruito muri, abbiamo costruito una comunità. Raccomanda che DAR ricerchi collegamenti non solo con altre cooperative di abitazione, ma anche con il territorio nelle sue varie articolazioni associative, con le istituzioni, eccetera. Piero Basso ricorda alcuni elementi della nostra storia: siamo nati privilegiando la solidarietà più che la mutualità: di qui il no-stro naturale approdo ad autodichiararci ONLUS, di qui anche alcune oggettive difficoltà a ottenere una maggiore partecipazione dei soci. Ma solidarietà non è un ideale inferiore a mutualità e credo che dobbiamo rivendicare la nostra storia e le scelte che abbiamo fatto, per esempio quella di determinare i canoni d'affitto in modo da coprire i costi e nulla più, anche se questo significa fatica per chiudere i bilanci in pareggio. Oggi, con l'adozione generalizzata dei canoni concordati, se saremo bravissimi potremo anche fare qualche modesto utile. Lo stesso vale per la costruzione di più saldi legami tra cooperativa e soci: questo è più facile, e in parte sta avvenendo, laddove siamo una piccola comunità e dove ci sono interessi comuni, come a Stadera, dove infatti le assemblee di condominio sono sempre molto partecipate. Ma noi abbiamo fatto un'altra scelta: quella della porta aperta a tutti coloro che hanno bisogno di una casa, anche se questo significa liste di attesa lunghe molti anni, difficoltà di rapporti con i soci, necessità di trovare sempre nuove iniziative. Non rinunciamo a fare quello che possiamo fare per favorire il rapporto: la presenza qui di Sara e la recente decisione di far partecipare i neo-soci alla riunione del CdA in cui la loro adesione viene ratificata vanno in questa direzione. Cesare Moreschi e Luigi Tosi, intervenendo con argomenti molto simili, ritengono che la vera difficoltà non sia far partecipare i soci alla vita della cooperativa, ma integrare tanti "nuovi cittadini" nella società italiana. L'integrazione a Milano degli immigrati meridionali ha richiesto generazioni. Oggi non solo esistono importanti differenze culturali, ma i cittadini stranieri sono anche soggetti molto impegnati dal punto di vista lavorativo e trovano poco tempo per dedicarsi ad altre attività. Luigi Tosi rileva poi che una vera e propria lezione sui valori della cooperazione ci è venuta da Sergio Urbani, cioè da una Fondazione di fondamentale importanza nel panorama dell'housing sociale che però non è una cooperativa. Da ultimo Castagna ribadisce l'importanza dell'integrazione degli stranieri nella società italiana e dei soci nella vita della cooperativa, anche se i tempi non potranno essere quelli da lui inizialmente auspicati, e invita ciascuno di noi a proporre modi concreti per integrare i soci.